

Cosa fanno le mie piante
quando non ci sono

Francesca Schaal Zucchiatti

Copyright © 2018 Francesca Schaal Zucchiatti

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'autore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

Grafica: Victoria Schaal
Copertina: Victoria Schaal

A mio padre-quercia

Nel tempio di Gerusalemme vi sono segni di un originario, antichissimo culto dell'albero sacro, di cui il candelabro a sette bracci sarebbe il simbolo.

“Così si vergognarono i figli d’Israele, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e profeti. E dissero all’albero: ‘Tu eri mio padre’ ”

(Geremia 2, 26-27)

PROLOGO

Se potessero parlare, ci rivelerebbero il segreto del tempo, la verità nascosta della loro forza, la bellezza d'ogni stagione.

Il germoglio, il fiore perfetto e i petali appassiti della fine da sempre conoscono i sentieri sacri della Natura e dell'Universo. Vento e luci della sera sussurrano in armonia le parole delle foglie. Non c'è che il presente da vivere e respirare, un presente lungo un mattino o cent'anni. Questo pensano l'albero e il rododendro, l'ortica e il rosmarino e con loro l'ape e la farfalla. Così le piante della mia casa...

“Le dico che comunicano...”

“Comunicano?”

“Sì, fanno una vera e propria assemblea, non con la voce ovvio! Sono le onde emesse o le vibrazioni, non so, una cosa del genere... Discorrono”

“Discorrono? Così, come te ed io? Qui, ora?”

“Esatto. E quando parto, sono contente. Temo proprio che lo

siano. Possono fare la loro riunione, capisce? ”

“Sì cara... Ma stiamo sempre parlando delle tue piante? ”

“Certo, di Giovannina e Maria Juana soprattutto... ”

“Aspetta, perché gli hai dato dei nomi? ”

“Oh sono venuti da soli... sa, sono sorelle, della stessa famiglia.

Le ho chiamate così perché appartengono a quella specie che assomiglia alla pianta della marijuana, come si chiama? Me l’hanno detto... sì, *helleborus foetidus* mi pare”

“Perché? Tu fumi la canapa cara? ”

“No, no, ho detto soltanto che ci assomigliano, la marijuana ha 5 foglie, anche queste sono stellate ma ne hanno sei. Ha presente? ”

“No, *chérie*, non ho tempo per coltivare vegetali a casa mia e poi non ho neanche un terrazzino in rue de la Pompe! ”

Lo aveva detto con una punta d’astio, come se, malgrado abitasse nel XVI arrondissement, a lei non fosse riservata alcuna dolcezza delle nostre comuni realtà quotidiane. La cosa m’intimidì, in qualche modo mi riportò agli angusti recessi di un vago ricordo scolastico, perché presi a parlare con una voce da scuola materna.

“Beh, se per questo neanche io. Ho un balcone piccolo piccolo, lo sa bene, vivo in un sottotetto. Ma a loro non fa niente. L’importante è avere un po’ di luce, se la cercano da sole”

“... se la cercano? ”

“Oh sì sono molto più dotate di noi. Sanno ciò che gli fa bene, lo sanno. Anche *Petunia*... ”

“*Petunia*? ”

“*Petunia l’anturium*... così imperiosa, vagamente esotica con le sue foglie a cuore, sembra uscita da un quadro di Gauguin. Ha un unico fiore rosso col pistillo giallo, ne va molto fiera è evidente, come la rosa vanitosa del Piccolo Principe, l’ho

chiamata Petunia”

“Mm... affascinante, sì... ce ne sono altre, frutto di questa tua fantasia? ”

“Quale fantasia?... Sì c’è Liana, la pianta rampicante! In realtà è un semplice pothos o philodendro. Lei è assolutamente incredibile! Si dirige da sola verso la luce e verso le altre... è partita da un piccolo vaso e oramai ha percorso quasi un’intera parete! Per questo in Messico le chiamano *telefono*. ”

Le lancette segnavano le quattro e dieci. Com’era possibile? L’orologio doveva essersi fermato. Il tempo lì dentro non passava mai. Ero entrata alle quattro. Non potevo cercare il cellulare nella borsa, sarebbe stato maleducato. Non riuscivo a concepire perché quell’orologio rastasse così inattivo. Avevo esaurito gli argomenti o forse no, ma comunque sentivo uno strano vuoto nel cervello. In piedi, come sopra la capocchia di uno spillo, cercavo un pretesto per chiudere la conversazione.

“Telefono, interessante, forse è una tua proiezione”

“Quale proiezione? È della famiglia delle liane. Piante intelligentissime le liane, economizzano energie, sfruttando i più diversi tutori”

“Dunque, Liana... la pianta rampicante, Petunia, Maria Juana...”

Sì, fu a questo punto che avevo capito che dovevo andarmene, quando cominciai a ripetere i nomi delle mie piante con un sospiro contratto, come se avesse un costante prurito al naso. Quella donna grigia e austera ma con una vezzosa camicia a fioretti rosa, era una rinomata psicologa, amica di Maman da non so quanti anni, credevo che la sua competenza si sarebbe tradotta in grande apertura mentale, ma era evidente che mi stava guardando come se fossi una squilibrata.

“Anne, ma chérie, con un padre italiano e poeta, sei sempre stata una creatura straordinaria, tua madre mi aveva accennato alla

tua fascinazione per le forme di vita vegetali, come non capire, sei sua figlia dopotutto... ma non credi di esagerare un poco con questa storia di piante? La farai preoccupare... O forse vuoi farne una favola? Scrivi ancora per i piccoli? ”

I piccoli... solo a sentirli chiamare con quel tono, da esseri inferiori, insettini o bebè roditori, mi riportò istantaneamente ai miei anni, alla mia vita, alla mia voce matura, un po' roca, da fumatrice quale non ero mai stata.

“Dottoressa, la letteratura per l’infanzia è una cosa serissima, mi appassiona certo, ma vivo a Parigi come lei, sono una donna adulta, laureata, indipendente, trilingue, ho un lavoro e non sono fuori di testa! E lasci che le ricordi che hanno fatto molti studi scientifici sull’argomento, sa? ”

Ne avevo abbastanza, farmi trattare con quel tono accondiscendente da una che tra l’altro si chiamava Dahlia!

“Oh ma non intendevo dire... ”

“È un fatto oggettivo che ho riscontrato purtroppo. Ogni volta che parto per più giorni, mi accorgo che al mio ritorno le ritrovo più floride di prima, più folte e cresciute in altezza e... più verdi! Si deprimono quando ci sono io. Capisce? Forse senza saperlo sto attraversando una fase leggermente depressiva e loro lo sentono. Un po' come i cani prima dei terremoti... ”

“I cani? Ce l’hanno con te anche loro? ”

“No, intendevo dire che forse se ne sono accorte prima di me. Io le intossico e quando non ci sono, recuperano la salute, il verde delle foglie e tutto il resto. È un fenomeno assolutamente nuovo... ”

“Anne, le piante che hai descritto sono già verdi! – m’interruppe col piglio ottuso di una che non esce mai dal cerchio di fuoco della propria disciplina - Siamo d’accordo su questo cara, o sbaglio? ”

Cosa Fanno Le Mie Piante Quando Non Ci Sono

“Sì certo Dottoressa – sospirai. Poi con voce stanca e lontana - siamo d'accordo le piante sono verdi.”

CAPITOLO PRIMO

Tutto cominciò così, banalmente, come sempre iniziano le svolte importanti della vita. Una strana sincronicità s'instaura fra noi e gli avvenimenti minimi della nostra esistenza, come una voce che si passano le cose, i luoghi, le piante.

Le piante appunto.

Vivo nel cuore di Parigi, nel sottotetto che fu di mio padre, un padre italiano e poeta, più presente da morto che da vivo, perché nel suo *deux-pièces*, a due passi da Notre Dame, ne scopro infinitesime tracce, ogni giorno, annidate tra gli anfratti delle travi in legno che ho ridipinto di bianco e di giallo, per me, i colori della luce.

Fra una zuccata e l'altra al tetto – quando dimentico le misure della stanza e mi sollevo baldanzosa sulle punte dei piedi – abito questo nido bohèmien con le mie quattro coinquiline: Giovannina detta Giò, Maria Juana, Liana e Petunia. Sono le piante d'appartamento più comuni che si

possano trovare. Nel tempo si è aggiunta Kenzia che, con le sue arie da palma, dona un tocco tropicale al mio living.

Di notte, guardo il cielo dalla mia finestra sul tetto e penso che se anche stiamo un po' strette, qui dentro, in soli 57 mq, noi cinque abbiamo una vista esclusiva, senza barriere verso l'alto. Se appare una stella è tutta nostra, se la luna è piena, scioglie il suo liquido argento nella mia camera e le piante disegnano ghirigori mandala sui muri.

Per questo, credo, sono sopravvissute ai periodi di siccità e agli inverni più freddi, alle infinite giornate di pioggia che Parigi conosce in autunno, alle mie assenze improvvise, un po' troppo prolungate talvolta, alla mia distrazione nel curarmi di loro.

Non ho il pollice verde. È Maman la vera fata della flora, non a caso vive nella campagna italiana, in un'antica torre medievale nel cuore dell'Umbria. Non ho mai capito perché i miei genitori, lasciandosi, si siano scambiati le geografie. Forse è stato il loro modo di amarsi. E poi per papà, Parigi costituiva soltanto un porto dove attraccare, era incapace d'immaginare la felicità diversamente da un viaggio: libertà, amore, pace per lui si concepivano realmente solo nella transizione da un luogo all'altro. Anch'io in fondo sono il loro crocevia: una strana creatura con occhi verdi e carnagione scura, da italiana purosangue, una vagabonda internazionale senza una vera madrelingua, che a trentacinque anni suonati vive a Parigi insegnando inglese e tentando di sfondare nel mondo della letteratura per l'infanzia.

“Berta, il piccione che voleva viaggiare come un'aquila” ottenne una discreta accoglienza qualche anno fa, ma l'editore non volle farne una serie. La mia Berta, che

fin dall'infanzia a Venezia aveva in orrore il destino di mangiare nelle mani dei turisti e posare sulla loro testa per le foto souvenir, avrebbe potuto spiccare il volo nel mondo intero e di volta in volta scoprire terreni geografici e narrativi bellissimi, ma *Monsieur Foque* (sì, forse la storia di un tricheco avrebbe potuto cambiare il mio destino!) non ne volle proprio sapere di darle fiducia e di conseguenza aveva finito col tarpare le ali anche a me.

Fu in uno dei miei momenti bui, di vero abbattimento, più di un anno fa, che mettendo ordine fra le carte di mio padre avevo trovato frammenti di una poesia bellissima:

*Non posso promettere molto.
Ti do le immagini che conosco.
Sdraiati con me e guarda
Un fagiano si avvicina come una foca
Tirato attraverso il concime
Dal grosso collare bianco. Sotto i riflettori
Come un clown. Trascina una piuma beige che ha tolto,
una volta, dal cappello di una vecchia signora.
Ridiamo e ci tocchiamo.
Ti prometto amore. Quello, il tempo non lo porterà via.*

Ci misi un po' per scoprire che non era stata scritta da lui, ma da Anne Sexton. Mio padre adorava l'autrice di *In manicomio e parziale ritorno* e *Taccuini della morte*. È per questo che mi avevano voluto chiamare Anne? Mia madre ha sempre ricordato prosaicamente che la mia nonna di Roma si chiamava Anna, ma io non ci credo più. Da quel giorno, da quella scoperta, sono persuasa che mi chiamo così per via di lei, della poetessa folle e bella che si suicidò

nel garage di casa. Certo, se avesse scelto il forno, forse sarebbe diventata mondialmente famosa, ma probabilmente uno che si uccide non ha il tempo di pensare alla posterità.

Dunque, come ho detto, fino a poco tempo fa, io e le mie piante vivevamo d'amore e d'accordo. Forse evocare tali sentimenti è un po' troppo - la mia ambivalenza verso ogni cosa io amassi agiva anche con loro - ma nella mia casa esistevano, le sentivo parte vivente dei luoghi. Le realtà poco ragionevoli sono sempre state una mia passione e mi piaceva immaginare che insieme noi formavamo una piccola comunità. Non me ne prendevo realmente cura come si fa con un cane o un gatto, ma le ospitavo nella nostra casa che loro riempivano di un'impalpabile magia verde, un sottile, diffuso odore vegetale, un'aria quieta, come un boschetto cui attingere pace, senza saperlo.

Già prima della visita alla simpaticona dottoressa Dahlia, effettuata soltanto per mettere a tacere le assurde ansie di mia madre che, pur vivendo inghiottita da una selva di piante e fiori, non si sapeva bene perché, temeva per me la cattiva influenza delle mie co-inquiline, già prima dicevo, mi ero spinta a curiosare nel loro mondo attraverso i libri. Non che volessi diventare più esperta, o che so, vincere il premio della rosa più profumata dell'anno al Chelsea Flower Show di maggio, desideravo soltanto che stessero bene, che vivessero tranquille. Nell'impossibilità mia di chiedere alle dirette interessate perché fossero più floride senza di me, nell'incapacità loro di abbaiare, scodinzolare, mordere, graffiare, miagolare

non restava che imparare a capirle di più. Comunicare sarebbe stato il passo successivo, ma neanche tanto lontano nel tempo.

È risaputo infatti che alle piante bisogna parlare. Non è soltanto una moda new age, né è indispensabile l'uso di oppiacei. Il botanico Luter Burbenk ad esempio, fece degli esperimenti con i suoi amati cactus. Si prese cura per anni di un'opunzia. Ogni giorno le ripeteva che era al sicuro, in una bella serra, e non correva alcun rischio, le diceva che si sarebbe preso cura di lei per sempre e non aveva bisogno di proteggersi con le spine. Mano a mano che il tempo passava, il cactus cominciò a perdere spontaneamente gli aculei fino a rimanere senza.

Io non ero così brava. Quando parlavo a Giò e a Maria Juana o a quella presuntuosa di Petunia, era soprattutto un modo di ragionare a voce alta delle mie faccende. Liana talvolta mi faceva diventare matta perché le foglie da un giorno all'altro si coloravano di giallo e al minimo movimento cadevano per terra. Allora effettivamente la interrogavo. “Troppa acqua - sentenziava mia madre dall'alto della sua torre ombra – non puoi pretendere che si regolino da sole! Come farai quando avrai un bambino tutto tuo?”

Come potrei avere un bambino non interamente mio? Affittandolo? Il modo di esprimere il pensiero è singolare, non occorre essere poeti, basta lasciarlo libero di scegliere immagini assurde.

Mia madre voleva un nipotino, voleva essere rassicurata come l'opunzia del signor Burbenk, sapere sua figlia sistemata in una serra, con un compagno, un bambino e una casa con soffitti alti, o se non alti, di altezza media

umana. Normale, come darle torto. D'altra parte l'uomo giusto non s'inventa. Ed è su questo presupposto che avevo cominciato ad uscire con Julien.

Libro completo disponibile
in versione cartacea e e-book su
www.francesca-schaal.com

e su

Amazon.it

Amazon.com

Amazon.fr

Amazon.co.uk

Amazon.es

Amazon.de

Amazon.ca

Amazon.mx

